24_31@scarpdetenis198.qxp_Scarp 20/01/16 16:21 Pagina 24

Le immagini di queste pagine sono tratte da *Workshop Homelessness*, promosso da Fio.Psd per avere immagini rispettose delle persone e del tema grazie alla collaborazione di Sandro Ariu e Federica De Angeli

**Sono cinquantamila le persone senza dimora che vivono in Italia secondo la ricerca realizzata da Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Fio.Psd, Istat e Caritas Italiana. Per loro, per la prima volta, sono stati fissati dei livelli minimi di assistenza da erogare. Questo il senso delle "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia", documento che stabilisce criteri e progettualità per lo stanziamento delle risorse nel settore della *homelessness*. Uno su tutti l'*housing first*, casa subito a chi vive in strada.**

# Uno, nessuno,

24_31@scarpdetenis198.qxp_Scarp 20/01/16 16:21 Pagina 25

Credits
Insegnanti: Federica De Angeli *(www.federicadeangeli.com)*
e Sandro Ariu *(www.sandroariu.it)*
Studenti: Danilo Ciscard, Daniele Zappavigna, Stella Ingrassia,
Enzo Berti, Ettore Chernetich, Ilaria Gallizia,
Ombretta Cutuli, Paola Peruch
Fio.Psd: Michele Ferraris e Paolo Pezzana

# cinquantamila

24_31@scarpdetenis198.qxp_Scarp 20/01/16 16:21 Pagina 26

di **Generoso Simeone**

Istat, anno di riferimento: 2014 (novembre-dicembre)

**Note metodologiche:**
indagine condotta su 158 comuni italiani

Nell'indagine NON sono stati compresi:
- i senza dimora che nei mesi dell'indagine non hanno MAI usufruito di un servizio mensa, dormitorio o altro servizio
- minori
- rom
- chi pur non avendo casa è ospitato da amici, parenti o simili

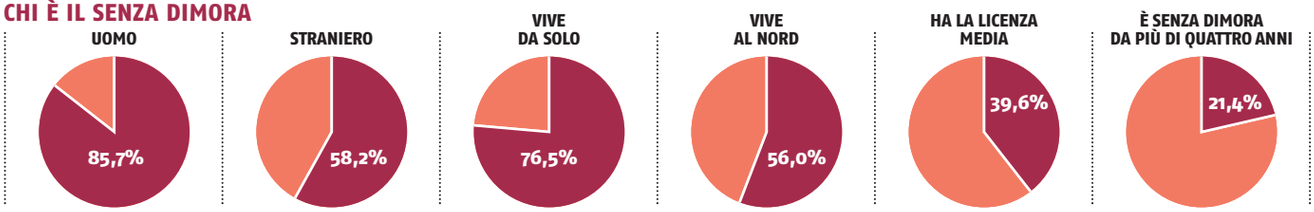
**«Un documento storico per una serie di motivi. Per la prima volta non è stato il Ministero a scriverlo, ma si è arrivati alla sua stesura grazie a un processo condiviso e articolato che ha coinvolto tutti gli attori protagonisti. Per la prima volta vengono fissati dei livelli minimi di assistenza da erogare a persone in stato di grave emarginazione. Per la prima volta si spinge a puntare su modelli innovativi».**

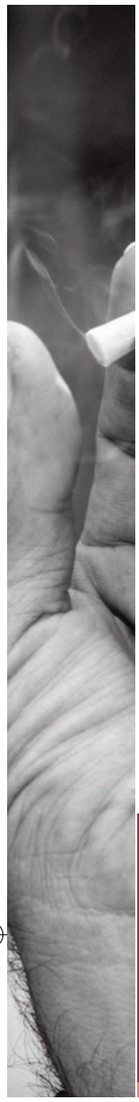
È soddisfatta Cristina Avonto, presidente Fio.Psd (Federazione italiana organizzazioni persone senza dimora) nel commentare le "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia", il documento presentato da Fio.Psd, Ministero del lavoro e delle Politiche sociali e dalle 12 Città metropolitane che stabilisce criteri e progettualità per lo stanziamento delle risorse nel settore della *homelessness*.

«Il lavoro è durato due anni – argomenta Avonto – e ci ha visti impegnati a incontrare tante realtà su tutto il territorio nazionale, a raccogliere le loro buone pratiche, a farne sintesi e a inserirle nel documento finale, che è stato sottoscritto anche dalla Conferenza stato-regioni. La conseguenza più importante è che, d'ora in poi, ogni ente pubblico che emanerà bandi o erogherà finanziamenti lo farà sulla base di queste Linee guida».

A livello di contenuto l'aspetto più importante del documento è l'invito a sperimentare modelli innovativi. Su tutti, quello dell'*housing first*, che prevede l'accesso immediato dei senza dimora ad appartamenti indipendenti.

## CHI È IL SENZA DIMORA





**Dopo una formazione sull'*homelessness*, e parecchi sopralluoghi prima degli scatti, i fotografi/allievi hanno lavorato per dieci mesi realizzando una serie di immagini che indagano a fondo luoghi e persone**

«Se con questo sistema, a New York, sono riusciti a ridurre drasticamente il numero delle persone che dormono per strada, credo sia possibile applicarlo anche in Italia – dice Cristina Avonto –. Non dico di chiudere subito tutti i dormitori perché sarebbe da irresponsabili. I servizi tradizionali devono rimanere anche perché sono la risposta ai grandi numeri. Però dobbiamo far crescere modelli innovativi per concretizzare dei reali percorsi di uscita dalla povertà».

### Via alla sperimentazione

La Fio.Psd, da febbraio 2014, ha avviato una sperimentazione del modello *housing first*. In 26 comuni di dieci regioni, per un totale di 90 appartamenti gestiti da 51 soggetti del privato sociale, 160 persone sono state tolte dalla strada e inserite in una casa. «I risultati ci sono e per questo si può e si deve seguire que-

## scheda

Molti l'hanno già definita una rivoluzione culturale. Perché per la prima volta in Italia vengono stabiliti dei livelli minimi essenziali, a livello nazionale, per combattere gli stati di bisogno dei senza dimora. Ma anche perché, d'ora in avanti, chi sui territori eroga servizi di contrasto alla povertà deve fare per forza riferimento, per ottenere finanziamenti, a questa nuova cassetta degli attrezzi stabilita dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Fio.Psd e 12 Città metropolitane. Infine, perché le Linee di indirizzo rappresentano il primo documento ufficiale di programmazione nel settore della grave marginalità che Governo, Regioni ed enti locali sono chiamati a seguire per investire fondi pubblici in servizi e strategie abitative innovative. La seconda grande novità riguarda il servizio di *housing first*. Nell'ambito del complesso tema della residenza, le Linee di indirizzo evidenziano come le azioni più efficaci siano quelle che permettono alle persone di uscire dalla condizione di *homeless* tramite l'accesso diretto alla casa. (gs)

LA RICERCA

## Aumentano i senza dimora in Italia, oltre cinquantamila persone in strada

Lo scorso dicembre a Roma sono stati presentati i dati della seconda indagine nazionale sulle persone senza dimora curate da Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Fio.Psd, Istat e Caritas Italiana, a tre anni di distanza dalla prima.

La rilevazione sul campo, cuore della nuova indagine, è stata condotta a novembre e dicembre 2014. In quei due mesi, le persone senza dimora che hanno utilizzato servizi di mensa o accoglienza notturna nei 158 maggiori comuni italiani sono state 50.724, il 2,43‰ della popolazione, in aumento rispetto al 2011 (+6,5%), quando erano il 2,31‰ (47.648 persone).

Oltre la metà vive nel nord (diminuisce la presenza nel nord-est), circa un quarto nel Mezzogiorno (presenza in aumento), con una notevole concentrazione nei grandi centri urbani, in particolare Milano e Roma. Oltre la metà sono concentrati in sette città: Milano (23,7% del totale dei senza dimora in Italia), Roma (15,2%), Palermo (5,7%), Firenze (3,9%), Torino (3,4%), Napoli (3,1%) e Bologna (2%).

Tale distribuzione è legata all'offerta dei servizi di mensa e accoglienza notturna: circa il 60% ha sede nel nord, solo un quinto nel mezzogiorno. Rispetto al 2011, sono diminuiti i servizi (-4,2%), ma sono aumentate le prestazioni erogate (+15,4%); ciò non si è tradotto in un pari aumento del numero di senza dimora, in quanto molte delle prestazioni in più sono state erogate a chi già ne usufruiva. In particolare, i posti letto e le mense sono diminuiti entrambi del 4%, ma le accoglienze notturne sono aumentate del 27% e i pasti erogati del 22%. In crescita servizi diversi: distribuzione medicinali (+6,8%), unità di strada (+8,8%), accoglienze diurne (+3,5%) e centri di ascolto (+7%). Aumentato (+7,3%) anche l'accesso ai servizi sociali.

Le persone senza dimora in Italia sono soprattutto uomini, con meno di 54 anni e con basso titolo di studio. Il 68,7% (ovvero il 97,2% degli italiani e il 48,1% degli stranieri) hanno la residenza anagrafica, cioé sono iscritti all'anagrafe di un Comune. Rispetto al 2011, più spesso vivono soli e da più tempo sono nella condizione di senza dimora: diminuiscono coloro che lo sono da meno di tre mesi, mentre aumenta la quota di chi lo è da più di due anni.

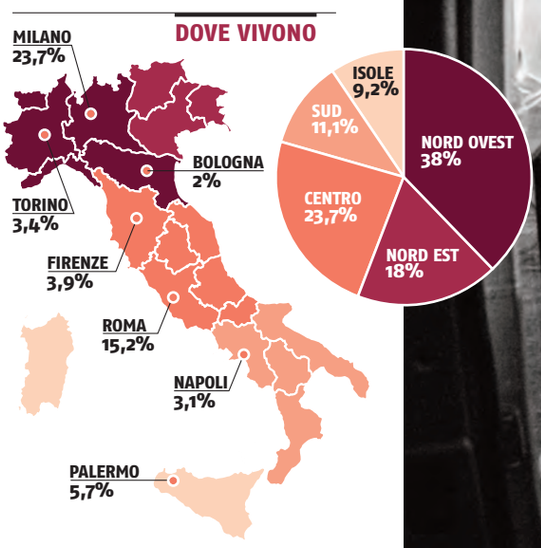
Più di un quarto dichiara di lavorare (guadagnando in media circa 300 euro), ma diminuiscono coloro che lo fanno stabilmente e aumentano coloro che non hanno mai lavorato, soprattutto tra gli stranieri. Parallelamente cresce anche la quota di chi riceve aiuti in denaro da familiari, amici o parenti e, tra gli stranieri, da estranei (collette, associazioni di volontariato o altro). La separazione dal coniuge o dai figli, insieme alla perdita di un lavoro stabile, è un evento sempre più rilevante, anche per le donne, nel percorso di progressiva emarginazione, sperimentato dal 58% degli stranieri e da quasi il 70% degli italiani (circa 3 punti percentuali in più rispetto al 2011).

Dalla precedente analisi, erano state escluse le persone senza dimora che non frequentano mense o accoglienze notturne. Ora c'è un dato. Anche queste ultime a Torino, infatti, sono state stimate attraverso le unità di strada e risultano essere il 4,7% della popolazione complessiva dei senza dimora; una popolazione limitata e, rispetto a chi si rivolge ai servizi, più spesso dormono per strada, sono italiani (circa la metà), non hanno mai formato legami familiari, non lavorano e presentano problemi di dipendenza, soprattutto da alcol.

Nicoletta Pannuzi
*Direzione centrale statistiche socio-economiche Istat*

24_31@scarpdetenis198.qxp_Scarp 20/01/16 16:21 Pagina 28






sta via – insiste Avonto –. Tenere le persone in dormitori e mense tampona un'emergenza, ma non permette di uscire dalla condizione di bisogno». La presidente Fio.psd evidenzia poi altri aspetti positivi delle Linee di indirizzo: «Finalmente viene data una linea uniforme sul tema della residenza e si spinge verso una reale integrazione tra sociale e sanitario dato che spesso c'è una preponderanza dell'uno a discapito dell'altro. Altro elemento da sottolineare è il riconoscimento della storia dei servizi sociali e di quanto di buono è stato fatto finora. Inoltre, viene dato risalto al lavoro delle unità di strada, cosa finora mai fatta».

Nel 2016 la Fio.Psd sarà impegnata a diffondere le Linee guida. «Aiuteremo i nostri soci – dice Avonto – a leggerle e a interpretarle. Spiegheremo anche come progettare politiche innovative».

Spazio anche per una critica. «Avremmo voluto – conclude Avonto – qualcosa di più sulle pratiche innovative. E manca del tutto la questione del reddito universalistico. Strumenti di *social card* non bastano, ma almeno abbiamo ottenuto che vengano erogati su tutto il territorio».

Le unità di strada restano uno strumento fondamentale per intercettare tutte quelle persone che non si rivolgono ai servizi di assistenza

# *Jesce Juorno*, nuove opportunità agli *homeless*

di **Laura Guerra**

Un progetto innovativo a Napoli, in cui i senza dimora hanno davvero un'opportunità di crescita personale

**Si chiama *Jesce Juorno* e deve il suo titolo ad una fra le più belle canzoni di Pino Daniele. Intraducibile invocazione napoletana che propizia la speranza di un giorno migliore dà il nome ad un nuovo servizio di accoglienza diurna attivo nel centro di Napoli. *Jesce Juorno* offre ogni giorno un'opportunità: c'è lo sportello di ascolto, mediazione familiare, *counseling* e quello di consulenza legale e tutela dei diritti; ci sono i laboratori di arte e manualità, gli spazi per le attività ricreative, ci sono i percorsi di prequalificazione professionale, un *internet point*, una biblioteca.**

Si esce dai centri di accoglienza notturna e invece di doversi organizzare in qualche modo il tempo,

**50.724**
il numero dei senza dimora in Italia

**2,43 ‰**
i senza dimora sul totale della popolazione

**+ 6,5%**
percentuale di crescita rispetto al 2011

PADOVA

## *Housing first* a tempo per chi non ha reddito: «Così in molti hanno potuto ricominciare»

Come una coincidenza, proprio mentre gli operatori della Caritas di Padova stavano lavorando al loro primo progetto di *housing first*, una parrocchia del centro città li contattò per mettere a disposizione due appartamenti in comodato d'uso. «Ci è sembrato un segno – racconta Sara Ferrari –. Come Caritas ne avevamo altri due, e siamo partiti con il progetto La strada verso casa».

Quello che stanno sperimentando a Padova è una sorta di ibrido tra l'accoglienza tradizionale e il modello "puro" di *housing first* nordeuropeo, che prevede una sola persona per casa. «Da noi non sarebbe stato sostenibile, perché le persone non hanno un reddito di cittadinanza e chi non ha un lavoro non può contribuire alle spese. Per questo non restano per un tempo indeterminato ma per circa un anno».

Così dal 2013 hanno accolto una ventina di persone, di cui otto camminano già con le proprie gambe. Alcuni avevano quindici anni di strada alle spalle, altre l'avevano persa da poco o erano a rischio.

Come Alessandro: era un artigiano, ma a causa della crisi perse il lavoro, la casa, tutto. E arrivò pure una condanna a dodici mesi in carcere. Lì scoprì di soffrire di una grave forma di diabete che richiedeva molti esami e cure continue.

«Finché è stato dentro ha potuto curarsi, quando è uscito, senza casa, non è più riuscito a essere costante nelle cure: e come si fa in strada? Aveva iniziato a fare dentro e fuori dall'ospedale, peggiorando sempre più». Fu il dormitorio a segnalarlo alla Caritas. «Gli abbiamo dato una delle nostre case: con uno spazio suo è riuscito a curarsi fisicamente e psicologicamente. Dopo otto mesi è riuscito a trovare un contratto a tempo indeterminato e ora vive autonomamente».

Il percorso, certo, è fatto di piccoli passi, che a volte possono sembrare banali. «C'è stato chi ci ha rivelato che i primi giorni faticava a dormire in un letto vero. O un'altra persona, a cui avevamo chiesto di fotografare dei momenti per lui simbolici della differenza tra la vita in casa e quella in strada, che ha fotografato il water».

Marta Zanella

NAPOLI

sia che diluvi, faccia freddo o bruci il solleone, si può scegliere di far parte di *Jesce Juorno*, nuovo servizio di accoglienza diurna realizzato dalla cooperativa sociale La Locomotiva con il sostegno del Comune di Napoli.

### Non solo un riparo

Attivato nelle prime settimane dell'anno, si pone l'obiettivo di offrire ai senza dimora non solo riparo ma giornate ricche di attività interessanti, alle quali ogni persona potrà partecipare orientato dall'équipe educativa che ne valuterà le attitudini, le risorse e le capacità dimenticate e sepolte sotto i rovesci della vita in strada.

Gli operatori sociali sono formati per offrire un intervento basato sulla relazione e sulla proposta, partendo dall'adesione a un patto formativo individuale per ciascun ospite. In questo modo ogni persona si rende protagonista di un percorso che la rende parte attiva del suo recupero facendola sentire al centro. Secondo le propensioni personali l'ospite può potenziare il lato artistico e creativo, riscoprendo la bellezza del sapere e del saper fare, attraverso il riuso di oggetti riciclati e materiali naturali; rinforzare le abilità informatiche; riscoprire le bellezze paesaggistiche e artistiche della città durante le visite; ascoltare musica o vedere film, leggere un libro durante i laboratori di socializzazione e tempo libero; usufruire dello sportello di segretariato sociale pensato per dare orientamento e consigli utili a risolvere conflitti familiari, gestire pratiche burocratiche, o affermare i diritti di cittadinanza.

In calendario anche laboratori di pre-qualificazione professionale in cui gli utenti, seguiranno programmi di formazione, di scrittura creativa e di giornalismo che puntano al reinserimento lavorativo.

> Gli operatori sociali sono formati per offrire un intervento basato sulla relazione e sulla proposta, partendo dall'adesione a un patto formativo individuale per ciascun ospite. Così ognuno si sente parte attiva

### Un clima di condivisione

Il clima di condivisione e di familiarità del servizio di accoglienza si consolida durante il momento del pranzo previsto quotidianamente durante il quale insieme si apparecchia, si partecipa cucinando, si serve a tavola. Due le sedi delle attività: l'istituto "Sant'Antonio La Palma" nel rione Sanità e la redazione di *Scarp de' tenis* nel centro antico.

*Jesce Juorno* fa parte del Sistema Integrato per i senza dimora progettato dalla Locomotiva che prevede l'accoglienza notturna presso l'istituto "La Palma", un servizio di *housing sociale* a "Villa Jovis", bene confiscato alla camorra e il progetto *Scarp de' tenis*.

COPERTINA

BOLOGNA

## Una casa e la voglia di ricominciare, questa la ricetta di *housing first Co.Bo*

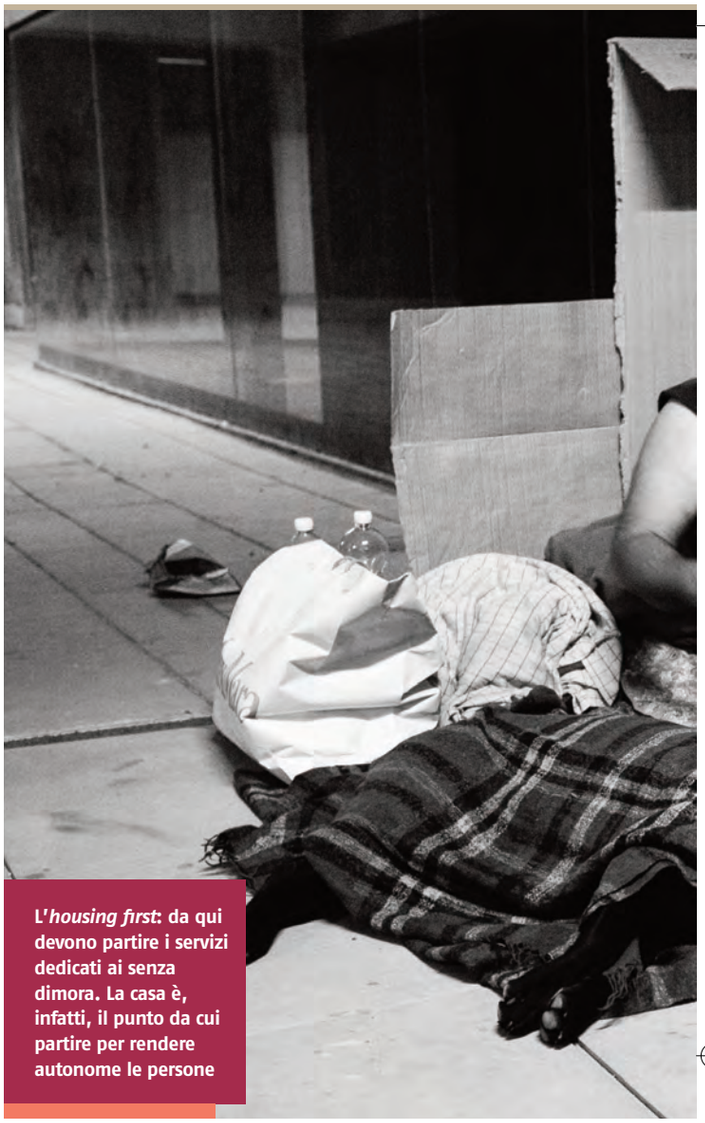
Fare la lavatrice. Sembra semplice, ma per chi sta in strada da anni tornare a vivere in una casa vuol dire reimparare a fare mille cose, compreso usare gli elettrodomestici. «Questa fase è forse quella più complessa: riabituarsi a una casa. Su 43 persone che abbiamo inserito nei nostri 24 appartamenti con il progetto di *housing first*, 38 vivono in strada da più di tre anni», spiega Serena Panico dell'associazione Amici di Piazza Grande.

Lo scorso anno Piazza Grande ha vinto un bando del comune di Bologna, "Housing first Co.Bo", per dare casa a 64 persone in 16 mesi. Loro avevano già un progetto simile che in tre anni ha dato un tetto a 44 adulti e 24 famiglie. Il comune di Bologna è stato il primo in Italia, insieme a Rimini, a dare il via a un progetto di *housing first* promosso da un'istituzione.

Da un mese in uno dei loro monolocali vive Andrej, cinquantenne di origine russa. «Per lui è stata dura entrare: voleva una casa vera, ma ne era anche spaventato perché viveva da 25 anni tra strada e dormitori – racconta Panico –. Bello è che anche il vicinato lo sta aiutando. C'è chi gli fa ripartire la caldaia quando si spegne e lui non sa come fare, lo hanno coinvolto anche nei turni di pulizia del palazzo».

Per accedere a un appartamento non è necessario aver fatto un percorso particolare: «Chiediamo solo che rispettino le regole della civile convivenza e partecipino agli incontri settimanali con gli operatori. Nessuno è obbligato, ad esempio, a uscire da una dipendenza: la libertà di scelta della persona è fondamentale. Il nostro ruolo è che prendano consapevolezza dei loro comportamenti a rischio e decidano di fare dei passi. Certo per noi quando accettano di essere seguiti dai servizi e iniziare una terapia è una vittoria». Chi ha un lavoretto paga un piccolo contributo: «Sono felici di farlo. E molti confermano che avere una casa di garantisce quella spinta necessaria per farcela».

Marta Zanella



L'*housing first*: da qui devono partire i servizi dedicati ai senza dimora. La casa è, infatti, il punto da cui partire per rendere autonome le persone

# In strada per agganciare chi non chiede aiuto

di **Cristina Salviati**

Si chiama "Gruppo di condivisione" l'unità di strada nata per affiancare le persone più problematiche o quelle escluse dai servizi di base

**L'unità di strada della Caritas diocesana vicentina è nata un'estate di circa dieci anni fa; alcuni volontari del ricovero invernale di emergenza, dispiaciuti di perdere i contatti con chi aveva dormito per tanti mesi a Casa San Martino, decisero di andare a trovarli nei parchi e sotto i portici dove trovavano alloggio precario durante l'estate.**

Alla chiusura del ricovero invernale la maggior parte dei senza tetto parte in cerca di lavori stagionali, ma alcuni restano e sono proprio i più problematici. L'unità di strada si è data un nome che è anche simbolico del compito che si prefigge: "Gruppo di condivisione", si chiama, a significare il desiderio di affiancare queste persone e tentare di fare un po' di strada insieme.

Rafforzando la relazione si spera di aiutare qualcuno a cambiare leggermente rotta, ad accettare un seppur minimo progetto per la propria vita, ad affidarsi all'educatore Caritas o del Comune per cercare insieme una soluzione al proprio isolamento, alla propria esclusione da tutti i canali della società. Il gruppo di condivisione è divenuto fin da subito una vera e propria unità di strada, collegata anche al servizio della Croce Rossa, a quello del Comune e ai volontari dell'associazione Papa Giovanni XXIII, l'attività ora prosegue anche nei mesi invernali.

### Un servizio di ascolto

Quello Caritas rimane però un servizio che privilegia il contatto e la condivisione; non si occupa di distribuire viveri o vestiario, solo coperte in caso di necessità, ma si propone di "agganciare" chi tende a voler restare a vivere in strada, riducendo al minimo i rapporti con i servizi e cullandosi nell'illusione di vivere in questo modo un'indipendenza in realtà solo apparente.

VICENZA

Dormire in strada è molto oneroso, per la salute e la psiche innanzitutto, ma anche per i legami che sei obbligato a rispettare con chi fornisce i servizi. Quello dell'unità di strada è poi un servizio spesso frustrante, per l'impossibilità di fornire la risposta adeguata a chi si trova in situazione di bisogno: incontri persone in disagio mentale che, essendo prive di permesso di soggiorno, non hanno diritto a cure, oppure che nessun servizio specifico si preoccupa di conoscere e monitorare.

Ci sono ragazzi appena maggiorenni che non possono accedere ai progetti adatti alla loro età, oppure coppie per cui accettare aiuto significherebbe rinunciare alla propria intimità.

Il "Gruppo di condivisione" vicentino si è perciò dato anche il compito di segnalare queste lacune dei servizi facendosi carico di sollecitare interventi e aiuti laddove ce ne sia bisogno.

SICILIA

## *Housing First Sicilia*: «La scommessa? Dare casa alle famiglie in difficoltà»

**Quello della casa, in Sicilia, è un problema di famiglia. Ed è proprio alle famiglie senza casa, a rischio sfratto e a quelle che vivono in contesti malsani e non adeguati, che le Caritas di 13 diocesi dell'isola hanno scelto di rivolgersi con il loro progetto di *housing first*.**

**«Abbiamo dato casa finora a 145 persone, il 70% di loro appartengono a nuclei familiari. La nostra è stata una scommessa: lavorare con le famiglie invece che coi singoli per certi versi è più complesso da gestire – spiega Domenico Leggio, direttore della Caritas di Ragusa –. Ma sta funzionando, tanto che altre città con maggiore esperienza, come Bologna, sono rimaste sorprese dai nostri risultati».**

**Più complesso perché si tratta di lavorare in rete con tutti i servizi, significa collaborare con altre realtà per formare gli adulti e aiutarli a rientrare nel mondo del lavoro. Ma significa anche stringere alleanze con le scuole: quando i bambini vivono in alloggi malsani, aumentano le assenze da scuola, gli accessi agli ospedali e ai pediatri. È bastato dare alla famiglia una abitazione adeguata perché in molti casi questi problemi scomparissero.**

**Come per Francesco e Anna (i nomi sono di fantasia), due bambini di 6 e 4 anni che vivevano in un garage con i genitori, poco più che ventenni e troppo precari per affittare un appartamento. È stato un carabiniere a parlare loro del progetto *Housing First Sicilia* e a segnalarli a Caritas. «La famiglia, felice di vedere finalmente una luce, si è spostata nella casa che abbiamo trovato per loro con grande emozione, soprattutto dei bambini. Da subito sono stati autonomi nel pagarsi le bollette e tra poco il padre, che è un bravissimo muratore e che in questi mesi ha lavorato duro nei nostri progetti, sarà assunto in una delle nostre cooperative». (mz)**

GENOVA

## Servizio di strada se il panino diventa un "ponte"

**Il servizio di strada è una rete di volontari provenienti da tutta Genova che si occupa di portare panini, bevande e pasti caldi a persone in differenti situazioni di disagio. Il servizio è attivo 365 giorni all'anno e si svolge nelle stazioni e in vari punti della città. Per coglierne il senso dobbiamo partire dall'elemento principale del servizio: il panino.**
**Il panino di per sé è poca cosa. Il pane è composto da pochi e semplici ingredienti. Il contenuto, invece, può essere vario. Può consistere in frittate preparate con amore, oppure sottilette e prodotti in scatola, gettati lì di fretta.**
**La scelta sta a chi prepara. Usciamo in strada per incontrare la gente, per portare non solo ciò che la comunità prepara per loro, ma anche i "nostri" panini. Quando le giornate risultano lunghe e frustranti, tendo a portare panini elaborati, con preparazioni complesse, ma con un sapore che risulta artificiale, incolore che spesso non sazia.**
**Quando le giornate sono positive invece porto panini semplici, come quelli che si consumano ai chioschi delle vecchie stazioni. Il panino rivela il suo vero sapore, diventando un ponte, un mezzo per ripensare e condividere la giornata trascorsa, per parlare male dei politici, per discutere del tempo, per farlo con visi conosciuti, o per provare imbarazzo ed entusiasmo conoscendone nuovi.**

Matteo Anselmo